

Rassegna Stampa

di Lunedì 16 settembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
8	Il Sole 24 Ore	16/09/2019	GLI INGEGNERI: "UNITA' CON LE ALTRE CATEGORIE" (-v.uv.)	3
Rubrica Ingegneria				
34/35	Corriere della Sera	16/09/2019	LEONARDO LINFA D'ARTISTA (M.Gasperetti)	4
35	Corriere della Sera	16/09/2019	Int. a F.Capra: "LA SUA MODERNITA'? PER PRIMO HA VISTO IL MONDO COME RETE" (R.Scorranese)	7
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
5	Corriere della Sera	15/09/2019	Int. a B.Lezzi: LEZZI: IO ESCLUSA AVEVO MESSO ORDINE, NON SO SE CHI C'E' ORA CONTINUERA' A FARLO (C.Voltattorni)	8
8	L'Economia (Corriere della Sera)	16/09/2019	PONTI, STRADE & INFRASTRUTTURE IL GRANDE INGORGIO NON SI SCIOGLIE (A.Baccaro)	10
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
16	Italia Oggi Sette	16/09/2019	APPALTO K.O. SENZA COSTO LAVORO (D.Ferrara)	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
32/33	Affari&Finanza (La Repubblica)	16/09/2019	SIEMENS: "LA LOTTA PER IL CLIMA PARTE DAGLI EDIFICI INTELLIGENTI" (L.Dell'olio,)	12
34	Corriere della Sera	15/09/2019	UNO START ACT PER L'INNOVAZIONE (M.Mor/A.Ross)	15
Rubrica Economia				
11	Il Sole 24 Ore	15/09/2019	LO SPAZIO MOTORE DI CRESCITA PER IL PAESE (L.Benacchio)	16
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	16/09/2019	"LEGGE TRADITA": UNA BLACK LIST DAGLI AVVOCATI (A.Cherchi)	18
Rubrica Università e formazione				
1+4	Il Sole 24 Ore	16/09/2019	LA LAUREA (AGLI UOMINI) RENDE 190MILA DOLLARI PIU' DEL DIPLOMA (E.Bruno)	20
Rubrica Professionisti				
1+3	Il Sole 24 Ore	15/09/2019	PARTITE IVA, SUPER FORFAIT A RISCHIO (M.Mobili/G.Parente)	23
11	Il Sole 24 Ore	16/09/2019	ISA DEI PROFESSIONISTI, TROPPE ANOMALIE IN AGGUATO (V.Uva)	24

IL CONGRESSO

Gli ingegneri: «Unità con le altre categorie»

Gli ingegneri guardano oltre. Si intitola proprio così («Oltre - I nuovi scenari dell'ingegneria») il 64° congresso nazionale della categoria in programma dal 18 al 20 settembre a Santa Teresa di Gallura (Sassari).

Oltre che sull'attualità, i lavori si concentreranno anche su temi di frontiera per gli oltre 240 mila iscritti all'Albo. Tra questi, c'è la costruzione di una politica comune delle professioni, in particolare quelle ordinistiche, ponendo fine all'era della "guerra delle competenze". Il Consiglio nazionale propone di fare fronte comune (Casse comprese), visti i risultati ottenuti con la Rete delle professioni tecniche e il Cup.



Ma la tre giorni sarda proverà anche a ridisegnare il futuro dell'Ordine (che da anni registra un calo degli iscritti), soprattutto per le specializzazioni per cui l'iscrizione non è abilitante. Il Cni si propone di recuperare attrattività trasformando gli Ordini in centri erogatori di servizi: supporto alla professione, incentivi all'organizzazione degli studi, programmi informatici e assicurazione tra questi. A questo proposito, il Cni ha già costituito una propria agenzia per la certificazione delle competenze (CERTing) che ha ottenuto il riconoscimento da Accredia.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento A Firenze una mostra celebra l'interesse del genio di Vinci per la botanica e per il mondo vegetale. La sorpresa? Scoprire che anche le piante seguono regole rigorose

LEONARDO LINFEDARTISTA

di **Marco Gasperetti**

Eccolo il dodecaedro di Leonardo. Inquieto e maestoso, avvolto da una selva di piante, pronto ad accogliere il visitatore. Che dal percorso a specchio tra le meraviglie del genio di Vinci, arriva davanti a ciò che appare come una macchina che rappresenta l'universo e nasconde un potere segreto. Quale? Quello di trasformare nell'Uomo vitruviano (e per la prima volta anche nella Donna vitruviana) chiunque. Un gioco, certamente, un divertissement, eppure una volta dentro la struttura, alzando le braccia e mettendosi al centro del pavimento riflettente, si ha realmente la sensazione d'essere protagonista di quel «Tutto», proiettati come siamo nella geometria universale, nella natura e nell'architettura. Ma sei proprio tu al centro dell'universo o è la natura?

Benvenuti a *La Botanica di Leonardo*. Per una nuova scienza tra arte e natura, la mostra allestita al complesso museale di Santa Maria Novella di Firenze (fino al 15 dicembre) curata da Fritjof Capra, Stefano Mancuso, Valentino Mercati, promossa dal

Comune e prodotta da Aboca, azienda leader nella produzione di prodotti naturali per la salute a base di sostanze vegetali.

Non è una delle tante (e forse troppe) rassegne per i 500 anni dalla morte del genio rinascimentale, ma un'esperienza culturale e interattiva alla scoperta della complessa filosofia di Leonardo e di quel pensiero sistemico che lo illumina e lo contraddistingue. Una teoria organica dove arte, natura, scienza e soprattutto bellezza si uniscono.

Già la bellezza. Che già compenetra gli spazi della mostra allestita nel Chiostro grande di Santa Maria Novella attraverso antichi affreschi e architetture sublimi e che poi prosegue nell'antico Dormitorio. Alzi gli occhi verso le arcate a tutto sesto, con pilastri e volte a crociera e hai la sensazione di trovarti in una foresta pietrificata. Anche perché le piante, quelle di Leonardo, ci sono davvero. Pensate e allestite da curatori e tecnici, un bosco che s'intreccia e si unisce con le architetture, come un grande organismo. Che custodisce anche i tre preziosi fogli originali del Codice Atlantico della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

Botanica, filosofia, tecnologia. La mostra parla un linguaggio multimediale, più

codici di comunicazione uniti dall'interattività di questa società liquida. Così, come raccontano gli allestitori della mostra, gli studi sulla dendrocronologia (la datazione dell'età degli alberi secondo gli anelli presenti nel tronco) sono «l'occasione per vivere, seguendo appunto l'evoluzione degli anelli degli alberi, la storia dell'umanità».

Oppure gli studi sul fototropismo (l'inclinazione naturale delle piante verso la luce) o sul geotropismo (l'orientamento in base alla forza di gravità) sono anche strumento per capire il dialogo angelico tra natura e ambiente e, come dice Valentino Mercati, fondatore e presidente di Aboca, purtroppo l'umanità ha dimenticato.

«Ecco perché in questa mostra vogliamo comunicare quelle idee che già Leonardo aveva capito e introiettato. E aprire un momento di riflessione — spiega Mercati —. Vogliamo chiederci dove stiamo andando. E tentare di far capire a tutti che l'umanità non può pensare al di fuori della natura e ignorare le sue regole. Vorremmo dare un contributo per combattere conservatorismo e oscurantismo, mali di uno stupido capitalismo che ci sta portando alla distruzione».

Tra disegni originali e installazioni multimediali, arte e scienza non sono separate. Il dualismo in Leonardo non esiste. E nella sezione dedicata alla fillotassi, che può apparire ai più un parolone da iniziati, ci si diverte e ci si commuove quasi a capire come le piante si muovono nello spazio, seguono regole matematiche, inseguono una sublime scintilla di vita e bellezza che il genio di Vinci capì e studiò.

«Lo sguardo da scienziato di Leonardo abbraccia il mondo in profondità e in ampiezza — spiega Valentina Zucchi, coordinatrice scientifica della mostra —. Legge le forme della natura, analizza le strutture sottostanti, verifica possibili connessioni e corrispondenze. E avvolge ogni sua riflessione in quella magia poetica che è propria dell'artista». Nei tre mesi di apertura saranno organizzati eventi e un programma di incontri per approfondire il rapporto tra Leonardo e la natura e analizzare quel suo pensiero che oggi, ancora una volta, appare così sorprendentemente attuale. Ci saranno appuntamenti con filosofi e psicanalisti (Giulio Giorello e Massimo Recalcati), ma anche passeggiate botaniche e laboratori didattici. Per capire, imparare e guardare la natura come un uomo o una donna vitruviani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

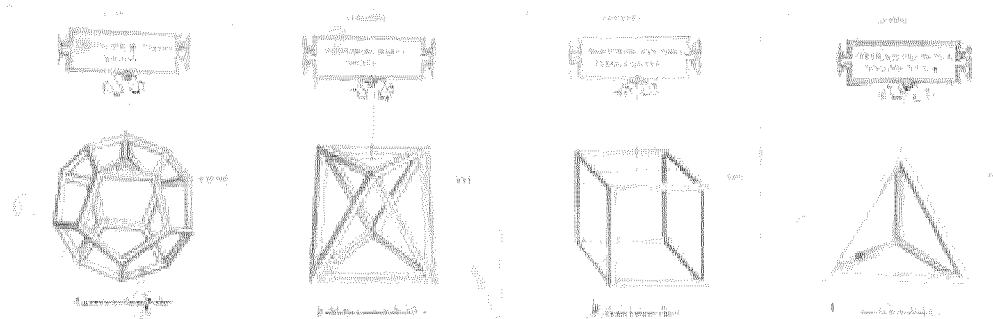
Il concetto

Installazioni, disegni e piante (vere) per un percorso multimediale intrecciato con l'antico

Mercati (Aboca)

«Vogliamo tentare di far capire che l'umanità non può pensare al di fuori della natura»

PERFETTA GEOMETRIA NATURALE COSÌ AVEVA COLTO LA VITA VERA



Regolari
Da sinistra, alcuni dei poliedri disegnati da Leonardo per compendio al «De divina proportion»: il dodecaedro, l'ottaedro, l'esaedro e il tetraedro

La storia

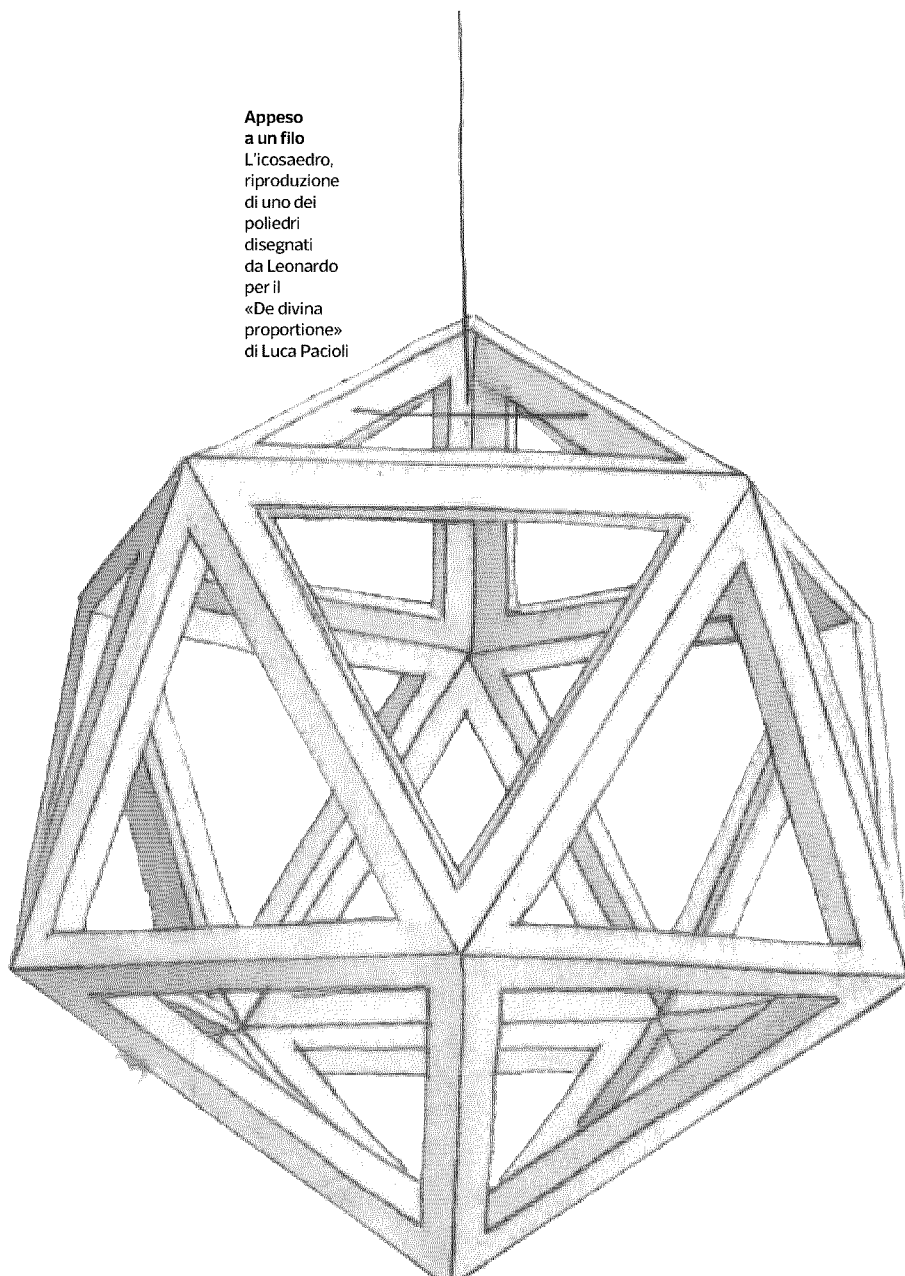


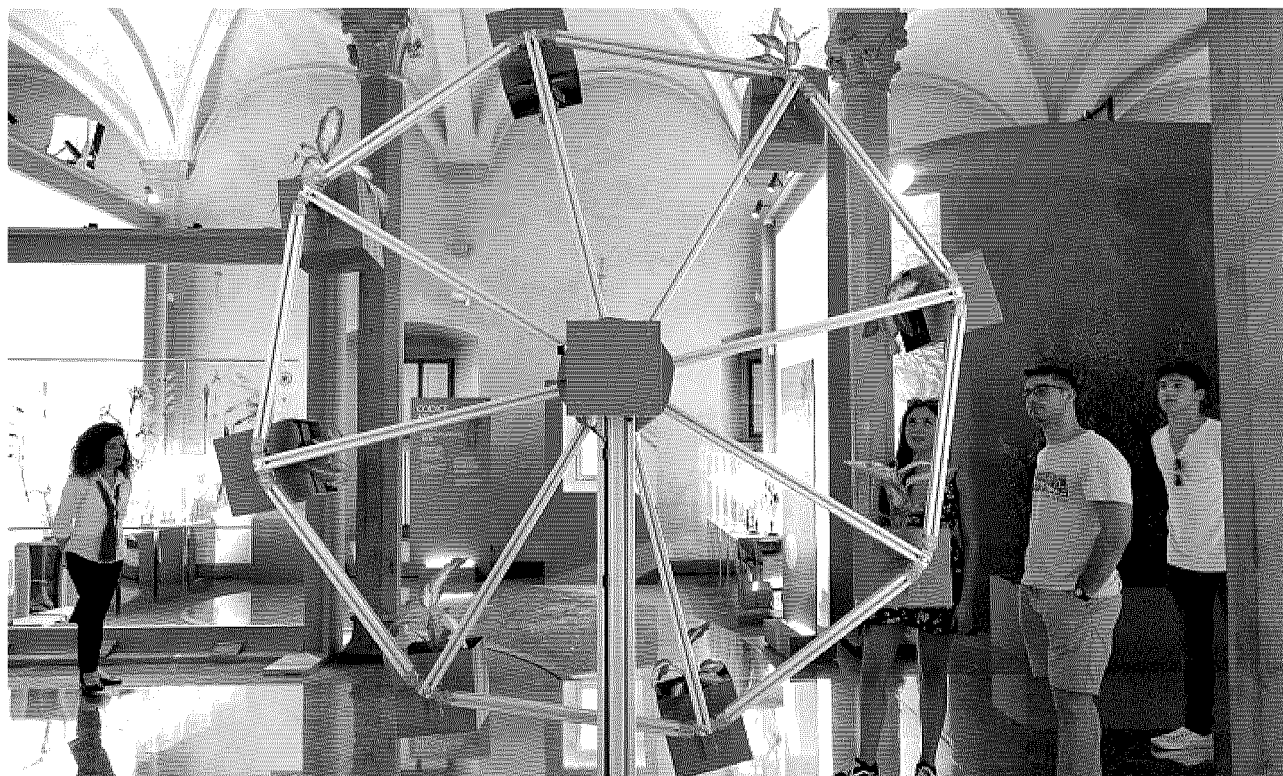
regolari
sospese a un
sottile nastro
e sormontate
da un cartellino
contenente
il nome in
lettere capitali
romane

● Nel 1509 il matematico Luca Pacioli (foto) pubblicò a Venezia il «De divina proportion»: l'opera in tre volumi tratta del rapporto aureo, dei solidi platonici e di altri poliedri. Interessato a rivelare il segreto dell'armonia delle forme, Pacioli si avvale della collaborazione di Leonardo che disegnò in prospettiva diversi poliedri

● Leonardo elaborò delle rappresentazioni tridimensionali e prospettiche dei poliedri, sia nella versione «solida» che in quella «vacua», presentando queste figure

Appeso a un filo
L'icosaedro, riproduzione di uno dei poliedri disegnati da Leonardo per il «De divina proportion» di Luca Pacioli





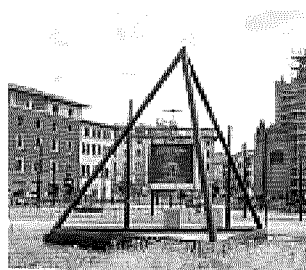
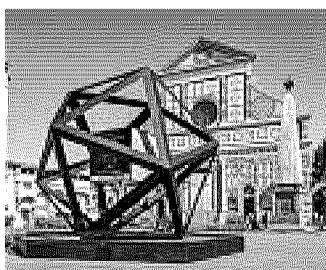
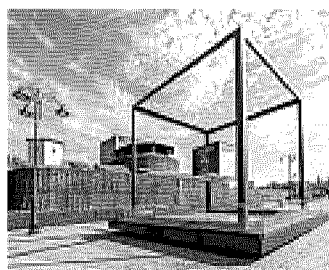
Il verde
Un angolo della mostra «La botanica di Leonardo» (foto di Francesco Fantini)

La guida

Fino al 15 dicembre, con iniziative collaterali

Al culmine delle celebrazioni leonardiane, resterà aperta fino al 15 dicembre — a Firenze —, nel Complesso di Santa Maria Novella, **La Botanica di Leonardo**, una mostra che esplora gli studi botanici di Leonardo da Vinci. I curatori sono Fritjof Capra, Stefano Mancuso e Valentino Mercati. La mostra è promossa dal Comune di Firenze, è ideata e prodotta da Aboca con il coordinamento scientifico e l'organizzazione di MUS.E. Tavole originali, installazioni interattive e piante reali creano un percorso attraverso le intuizioni di un

pensiero «sistemico», capace di combinare arte e scienza. Un pensiero tradotto anche nell'allestimento della mostra, che si apre nel maestoso Chiostro grande del complesso vicino alla stazione con i cinque poliedri regolari, disegnati da Leonardo per compendio al «De divina proportion» di Luca Pacioli. «La Botanica di Leonardo» è ideata e prodotta da Aboca, healthcare company toscana che da oltre quarant'anni cura la salute attraverso prodotti 100% naturali che rispettano l'organismo e l'ambiente. Aboca è società benefit, impegnata per il bene comune. Tutte le informazioni sono sul sito ufficiale che è www.labotanicadileonardo.it. Email info@muse.comune.fi.it.



Le iniziative collaterali Durante tutto il periodo della mostra sarà proposto un programma di incontri. Un calendario ricco di appuntamenti a Firenze e in diverse città in Italia, dove studiosi e filosofi (fra gli altri, Giulio Giorello e Massimo Recalcati) riflettono insieme sulla straordinaria opera di Leonardo da Vinci, intrecciando il pensiero sistemico da lui suggerito cinquecento anni fa con le conoscenze di oggi. La mostra offre anche altri modi per conoscere Leonardo per tutti, famiglie e bambini: Passeggiate Botaniche Leonardiane, in giro per Firenze con i botanici Aboca alla ricerca delle piante dell'artista che vivono e resistono oggi tra cemento e asfalto, oltre a laboratori didattici — Leonardo ne faceva di tutti i colori — per far scoprire ai bambini la sua anima di grande sperimentatore. Per tutta la durata della mostra saranno inoltre disponibili quotidianamente visite guidate in italiano e in inglese.

Il personaggio/Fritjof Capra «La sua modernità? Per primo ha visto il mondo come rete»

di **Roberta Scorrane**



Fritjof Capra, fisico tra i più conosciuti, compie ottant'anni e curando (assieme a Mancuso e a Mercati) la mostra fiorentina in qualche modo chiude un cerchio. Perché i suoi studi leonardeschi sono cominciati tanti anni fa, hanno scandagliato molti aspetti dell'artista e ora tornano ad uno di quelli più curiosi, cioè la botanica. Capra, convinto assertore dell'interdipendenza dei saperi, definisce Leonardo un «sistemic thinker», un pensatore sistemico.

Che cosa intende, professore?

«Ha sempre pensato in termini di relazioni, modelli e contesto. Comprendere un fenomeno, per lui, significava collegarlo ad altri fenomeni attraverso una somiglianza di schemi. Una lungimiranza che oggi non cessa di stupirci perché il cosiddetto "pensiero sistemico", e soprattutto il pensiero in termini di reti, è ai giorni nostri necessario. In quanto nessuno degli attuali problemi globali — energia, ambiente, emergenza climatica, disuguaglianza economica e così via — può essere compreso isolatamente».

L'attenzione dell'artista per la natura è stata raccontata in molti modi, anche nel suo libro «La botanica di Leonardo» (ed. Aboca). Possiamo dire che ha anticipato l'eco-design?

«In tutte e tre le dimensioni della sua sintesi — arte, scienza e design — Leonardo ha usato la natura vivente come suo mentore e modello. Questo atteggiamento viene ora riscoperto nella pratica del design ecologico. Come Leonardo da Vinci cinquecento

anni fa, oggi gli ecodesigner studiano i modelli e i flussi nel mondo naturale e cercano di incorporare i principi di base nei processi di progettazione».

Professore, ma c'è di più. Leonardo, come lei ha spesso sottolineato, «si è fatto natura», nelle sue ricerche e nelle opere d'arte ha messo in pratica delle regole del mondo naturale che ancora oggi sorprendono.

«Sì, nei disegni delle sue macchine volanti ha cercato di imitare il volo degli uccelli in modo così nitido da dare quasi l'impressione di voler diventare un volatile. Chiamò la sua macchina volante *uccello* e quando disegnava le ali meccaniche, imitava la struttura anatomica dell'ala animale in modo così accurato che spesso è difficile dire la differenza. Quando progettò ville e palazzi prestò attenzione ai movimenti di persone e merci attraverso gli edifici, applicando la metafora dei processi metabolici all'architettura. Ha guardato le città come se fossero state un tipo di organismo in cui persone, beni materiali, cibo, acqua e rifiuti devono fluire facilmente e in modo perfetto».

Si è mai chiesto quali fossero le «chiavi» della sua abilità di pensiero e della sua creatività, che oggi diremmo quasi «ultraterrena»?

«Leonardo aveva la creatività di un genio ed è difficile sapere da dove venisse. Quello che sappiamo è che il concetto dell'artista come creatore emerse nel Rinascimento con il movimento filosofico dell'Umanesimo. In effetti, gli umanisti italiani erano così audaci da paragonare le creazioni artistiche alle creazioni di Dio».

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capire un fenomeno, per lui, significava collegarlo ad altri fenomeni con una somiglianza di schemi. Un pensiero che oggi è necessario



Lezzi: io esclusa Avevo messo ordine, non so se chi c'è ora continuerà a farlo

«Peccato che il ministero non sia più del M5S»

L'intervista

di **Claudia Voltattorni**



Senatrice M5S
Barbara Lezzi, ex
ministra per il Sud

ROMA «L'Alta velocità al Sud? Certo che serve, come servono nuove infrastrutture, ma ci vuole la volontà di farle, la volontà politica, perché i fondi ci sono e se ne possono trovare anche altri». Barbara Lezzi, senatrice Cinque Stelle ma soprattutto fino a pochi giorni fa ministra per il Sud, ha da poco sentito l'intervento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte alla Fiera del Levante a Bari che ha parlato dell'Alta velocità nel Mezzogiorno come «una delle sfide del mio governo».

Senatrice, è d'accordo?

«Ovvio, le infrastrutture sono una delle priorità per il Sud e lo sono state durante il mio lavoro da ministro. Già con lo Sbloccacantieri era stato previsto lo sblocco di 11 miliardi per autostrade e ferrovie da realizzare al Sud».

E favorevole all'Alta velocità quindi?

«Sì, è necessaria per collegare i porti, per raggiungere le università del Sud. Finalmente la Napoli-Bari è partita, se ne è parlato per anni, piano piano sarà pronta tra il 2023-2024, ma già non è più sufficiente per quello di cui ha bisogno il Meridione. Io avevo presentato un grande progetto da realizzare con i fondi europei per creare nuovi collegamenti tra i porti del Sud e le diverse università».

Ed ora? Con il cambio di governo e ministro, si fermerà tutto?

«Io mi auguro di no. Questa è una grande occasione per nuovi progetti: bisogna agire subito sulla riprogrammazione dei fondi europei e far sì che il Sud ne ottenga altri».

Il premier ha detto che

vorrebbe che «lo sviluppo del Mezzogiorno fosse tra i temi al centro dell'agenda europea» e ha parlato di «regime speciale per il Sud». È d'accordo?

«Certo. Sulle zone economiche speciali avevamo già in programma di eliminare Ires e oneri doganali».

Dopo 14 mesi da ministra per il Sud, quali sono le priorità oggi per il Mezzogiorno?

«Io credo che vadano riprogrammati i fondi per il Sud, serve una riorganizzazione del Fondo per lo sviluppo e un monitoraggio costante della spesa: per me questa è stata la priorità. Abbiamo scoperto fondi nazionali del 2000-2006 ancora fermi, una regione — non dirò quale — ha 180 milioni di euro che non ha mai speso, questo è uno spreco, se

non vengono usati allora meglio riassegnarli a chi ne ha bisogno. Io ho fatto un po' di ordine. Non so se il nuovo ministro abbia voglia di continuare su questa strada».

Con il neo ministro Giuseppe Provenzano vi siete incontrati?

«Certo, abbiamo fatto il passaggio di consegne e ci siamo scambiati i numeri di telefono. Io sono a disposizione, se avrà bisogno io ci sono: penso a fare bene, la competizione con lui non mi interessa».

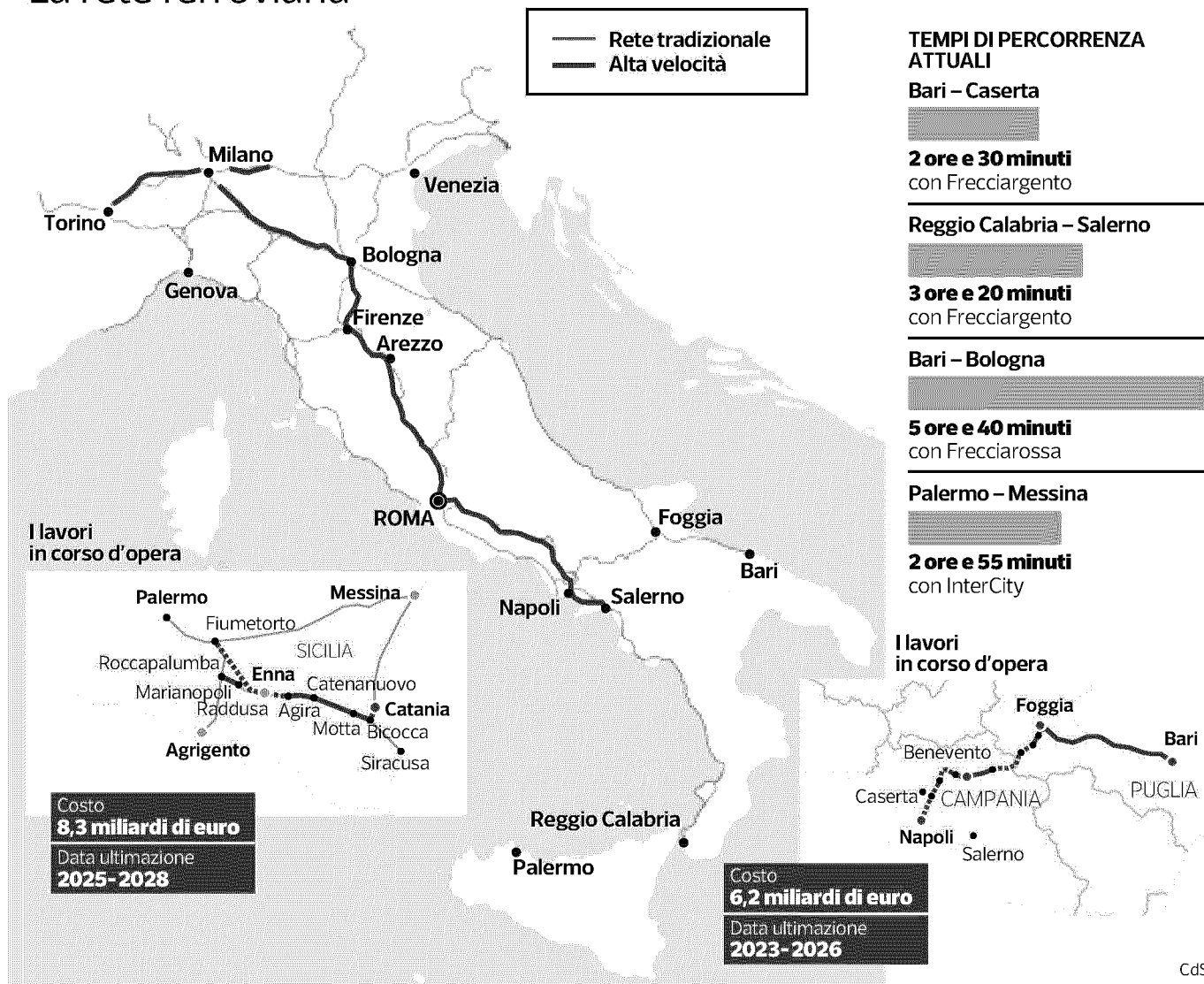
Le è dispiaciuto non essere confermata nel nuovo governo?

«Sì, è chiaro, c'era ancora tanto da fare. Ma il grande dispiacere è stato soprattutto che il ministero del Sud non sia più dei Cinque Stelle, era un ministero che doveva restare al Movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rete ferroviaria



Alcune risorse nazionali del 2000-2006 sono ancora ferme, abbiamo scoperto che una Regione ha 180 milioni mai spesi

CdS

PONTI, STRADE & INFRASTRUTTURE IL GRANDE INGORGHI NON SI SCIOGLIE

Lo Sblocacantieri del governo giallo verde prevedeva il riavvio di 77 opere, ma quelle ferme sono 749. Errori normativi e veti politici finora hanno bloccato tutto. Serve ripartire. E Conte ha gli strumenti per dare una scossa

di Antonella Baccaro

Non sarà facile per la nuova responsabile delle Infrastrutture, Paola De Micheli, recuperare il tempo perduto nel settore delle Opere pubbliche per i veti incrociati che hanno caratterizzato lo scorso governo. Ma anche rimediare agli errori passati, il più grosso dei quali risale al governo Renzi: il Codice degli appalti che ha bloccato l'intero comparto.

È proprio da qui che il ministro sarà costretta a ripartire. Esattamente tra un mese scade il termine previsto dal decreto Sblocacantieri, quello con cui il governo giallo-verde ha modificato le parti più rilevanti del vecchio codice, per l'emanazione del nuovo regolamento che aveva come obiettivo la semplificazione della normativa. Il regolamento era (ed è) destinato a eliminare quasi tutte le Linee guida prodotte dall'Anac, l'Autorità anticorruzione e i decreti ministeriali e interministeriali già emanati, o ancora da emettere, che avrebbero dovuto attuare la vecchia normativa. La prima decisione che dovrà prendere il nuovo governo è se completare questo puzzle normativo o ripartire da zero con una nuova riforma, magari modificando per decreto le norme dello Sblocacantieri a impronta maggiormente le-

ghista, come quelle che hanno tolto poteri all'Anac.

La partita

Ma se sul Codice degli appalti M5S e Pd potrebbero riscoprire le loro convergenze, sarà più difficile che facciano altrettanto nella scelta delle infrastrutture prioritarie, capitolo su cui si è già innestato lo scontro finale tra Lega e grillini. Se la Tav sembra uno scoglio superato, grazie alla scelta di procedere addebitata al premier Conte, cosa sarà delle altre opere? Il presidente del Consiglio non ha fornito indicazioni stringenti nel suo discorso per la fiducia: «È necessario ravvivare la dinamica degli investimenti nella definizione delle priorità su cui concentrare nuove risorse — ha detto —. In questa prospettiva le infrastrutture sono essenziali per una crescita fondata sulla sostenibilità». Qualche giorno prima De Micheli aveva già scoperto le proprie carte, schierandosi per la Gronda di Genova, storicamente avversata dai grillini, e dicendosi contraria agli «ostacoli politici» che bloccano le infrastrutture.

Ora ci sono solo due modi per evitare di accendere subito un conflitto tra alleati. Il primo è il metodo che aveva scelto il governo scorso: mettere in fondo alla lista tutte le questioni divisive e affrontare prima quelle condivise. Nel programma firmato da Pd e M5S si glissa sulle opere prioritarie e si prevede «un piano di edilizia residenziale pubblica»; «l'ammodernamento delle attuali infrastrutture» e «la realizzazione di nuove infrastrutture» tenendo conto «degli impatti sociali e ambientali delle opere»; «manutenzioni ordinarie e straordinarie più assidue» e «vigilanza sulla sicurezza» delle opere. Si pattina anche sul tema delle concessioni autostradali: Conte nel discorso programmatico parla di «revisione», De Micheli esclude la «revoca», l'ex ministro Delrio tenta la mediazione: «Alcune concessioni potranno arrivare anche alla revoca». Magari attendendo le prime conclusioni della magistratura che indaga sulle responsabilità del crollo del ponte Morandi.

In attesa di decisioni condivise, c'è anche in sospeso il capitolo della nomina dei commissari che, secondo lo schema adottato dal governo giallo verde, dovrebbero sbloccare 77 opere tra grandi e piccole. Intanto l'Ance, associazione dei costruttori, attende aggiornando l'elenco delle opere bloccate: 749 per circa 62 miliardi di euro. Si procederà con i commissari?

Dicevamo di un secondo metodo applicabile per evitare il muro contro muro. E si chiama metodo Conte. Ha funzionato sulla Tav, quando ancora il premier, pur non godendo del sostegno attuale, aveva schierato il governo sul via libera, sostenendo che tirarsi indietro sarebbe costato di più. Potrebbe funzionare a maggior ragione ora che Conte ha assunto ufficialmente la guida politica del governo.

Il premier non ha fornito indicazioni chiare nel discorso per la fiducia. Il disaccordo potrebbe essere in agguato sulle priorità

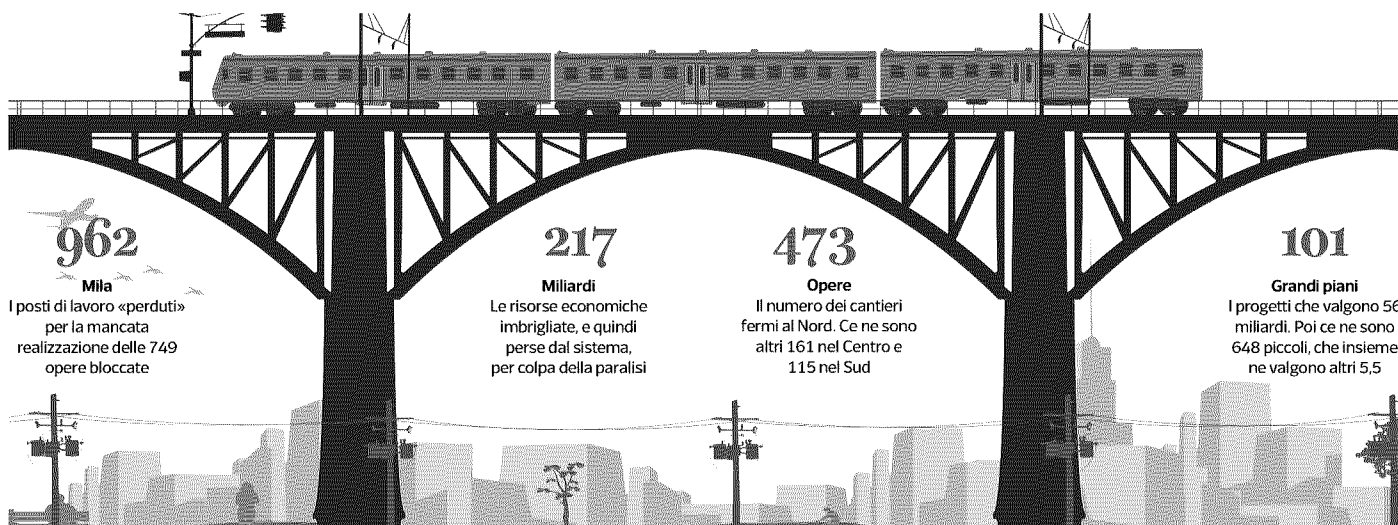
Gli attrezzi

Su queste pagine abbiamo già dato conto di come il premier si fosse dotato di alcune strutture per esaminare i dossier principali relativi agli investimenti pubblici cercando di orientarli. Strumenti che adesso Conte potrebbe adoperare per guidare le scelte più controverse. Il primo è Strategia Italia, la cabina di regia politica che dovrebbe monitorare lo stato di attuazione delle opere. Il secondo è Investitalia, la struttura di missione che dovrebbe coordinare gli investimenti pubblici e privati. Questo secondo organismo è ancora in fieri. Sul sito di Palazzo Chigi è apparso l'elenco di coloro che si sono candidati a farne parte. Per il ruolo di coordinatore appaiono 33 candidature che vanno dall'ex capo della segreteria tecnica del ministero delle Infrastrutture, Dimitri dello Buono, all'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Massimo Sessa. Restano sullo sfondo le due creature nate al Mit (Infrastrutture spa) e al Demanio (Struttura di progettazione), destinate a coadiuvare le amministrazioni in difficoltà nella fase di progettazione. Una divisione a spanne dei compiti vuole che quella del Demanio si occupi solo di edilizia. Basterà per non litigare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto Il valore dei 749 progetti bloccati secondo i calcoli dell'Ance, l'Associazione dei costruttori italiani. La maggior parte sono al Settentrione, ma molti sono anche al Centro Sud

62 miliardi



Il Tar Lombardia: indicazioni necessarie se la fornitura a gara è con posa in opera

Appalto k.o. senza costo lavoro

Oneri per personale e sicurezza da precisare nell'offerta

DI DARIO FERRARA

Annullata. È tutta da rifare la gara d'appalto con relativa aggiudicazione perché il raggruppamento temporaneo d'impresa risultato vincitore non ha specificato nell'offerta i costi relativi alla manodopera e alla sicurezza su lavoro. L'indicazione risultava necessaria perché a ben vedere la fornitura messa a gara è con posa in opera, il che fa scattare l'obbligo in base all'articolo 95, comma decimo, del codice dei contratti pubblici. E quanto emerge dalla sentenza n. 1680/19, pubblicata dalla quarta sezione del Tar Lombardia.

Errore inescusabile. Accolto il ricorso dell'azienda concorrente che ottiene lo stop alla procedura prima che sia firmato il contratto con il Rti vincitore.

L'indicazione degli oneri per il personale e l'antifortunistica è doverosa perché nel nostro caso il bene fornito non può essere fruito dal destinatario in modo immediato dopo la consegna: la locazione di prodotti informatici, infatti, prevede anche la posa in opera dal momento che sono poste a carico dell'appaltatore tutte le operazioni necessarie a far funzionare le apparecchiature. E il fatto che l'offerta glissi sui costi per manodopera e sicurezza non è un'omissione che può essere sanata con il soccorso istruttorio, vale a dire la procedura con cui l'amministrazione concede al privato un termine di 10 o 15 giorni per mettersi in regola con i documenti necessari: in questo caso l'obbligo viene previsto dalla legge e l'eventuale mancata riproduzione nel capitolato e dal bando di gara non rende scusabile l'errore dell'impresa, che deve saperlo in qualità di operatore professionale; una tesi, questa, confermata dall'adunanza plenaria del Consiglio di stato.

Inutile invocare l'inadeguatezza dei moduli di gara: l'azienda risultata sconfitta ha potuto esporre i costi nell'offerta prima della conversione in pdf e della firma digitale. E si poteva fare altrettanto sulla copia cartacea facoltativa. Insomma: fa un buco nell'acqua chi invoca la sentenza 309/19 della Corte di giustizia europea che ha promosso la normativa italiana laddove esclude il soccorso istruttorio, ritenendo necessaria la sanatoria soltanto quando sono le disposizioni della gara d'appalto che non consentono alle imprese partecipanti di indicare i costi nelle offerte.

Il principio

Deve essere annullata l'aggiudicazione della gara d'appalto laddove non risultano indicati nell'offerta i costi per manodopera e sicurezza sul lavoro dal momento che l'attività messa a gara deve ritenersi una fornitura con posa in opera laddove il bene fornito non risulta immediatamente fruibile e l'omissione non può essere sanata con il soccorso istruttorio.

Tar Lombardia - Milano sentenza 1680, sezione quarta del 19/7/2019 dlgs 18/4/2016, n. 50, art. 95

Per i giudici Ue, dunque, l'estromissione dalla gara di chi non si adegua è la regola, alla quale sono consentite solo deroghe di stretta interpretazione. D'altronde la disposizione di cui all'articolo 95, comma 10, del decreto legislativo 50/2016 non avrebbe senso se ad aggirarla

dicare gli oneri aziendali in materia di salute e sicurezza del lavoro connessi alla gara. E l'interpretazione letterale appare in linea con esigenze di certezza del diritto.

È escluso che l'aggiudicatario inadempiente possa invocare la tutela dell'affidamento: la norma ha carattere imperativo e l'impresa partecipante alla gara pubblica è un operatore qualificato che deve conoscere le regole. Alla società danneggiata deve essere riconosciuto l'interesse positivo, vale a dire il profitto che avrebbe ricavato dall'esecuzione dei lavori: il tutto senza detrarre alcun aliunde perceptum, perché l'azienda allega di non aver avuto altre commesse e l'amministrazione non contesta la circostanza. Al comune non resta che avanzare una proposta risarcitoria entro novanta giorni.

Principio dell'eterointegrazione. Non conta poi se il bando di gara preveda o meno l'indicazione dei costi necessari per il personale e l'antifortunistica. Con il nuovo codice dei contratti pubblici, infatti, l'obbligo scaturisce direttamente dalla legge che indica come elemento economico essenziale gli oneri sostenuti dall'azienda per tutelare la salute dei lavoratori. E quanto emerge dalla sentenza 2358/17, pubblicata dalla terza sezione del Tar Campania.

Resta fuori dalla procedura a evidenza pubblica la società che puntava a gestire la raccolta dei rifiuti urbani in un comune del Napoletano. È escluso che l'impresa candidata possa ottenere il termine di dieci giorni per mettersi in regola previsto dall'articolo 83, nono comma, del decreto legislativo 50/2016: il soccorso istruttorio, invero, si può ottenere soltanto per sanare le mere carenze formali del documento di gara unico europeo, mentre la partecipante alla procedura che non espone i costi necessari agli adempimenti per la sicurezza sui luoghi di lavoro viene meno a un obbligo imposto dalla legge che integra di per sé gli atti

Precetto imperativo. In precedenza risulta ancora più chiaro il Consiglio di stato con la sentenza 5873/15, pubblicata dalla quinta sezione: niente appalti senza costi di sicurezza interni perché si tratta di un precetto imperativo per qualsiasi tipo di procedura pubblica, quale che sia la posta in palio: lavori, servizi o forniture. L'impresa che non si adegua viene meno a un obbligo che integra «dall'esterno» la legge di gara: resta dunque fuori dalla procedura anche se il bando non prevede l'estromissione ad hoc; il tutto in base al principio di «tassatività attenuata» delle cause di esclusione dalle gare, sancito dall'articolo 46 del codice dei contratti pubblici. Nella specie, anche se dovesse ritenere che il bando abbia escluso l'obbligo delle imprese di indicare i costi di sicurezza aziendale in sede di offerta, la legge di gara risulta comunque impugnata sul punto da un'impresa partecipante.

© Riproduzione riservata

Non conta se il bando di gara preveda o meno l'indicazione dei costi necessari per il personale e l'antifortunistica. Con il nuovo codice dei contratti pubblici l'obbligo scaturisce direttamente dalla legge

bastasse un bando di gara che non ribadisce la necessità di dichiarare i costi della manodopera. Il tutto mentre le imprese che partecipano alla procedura pubblica hanno doveri di diligenza, tanta esperienza e vaste competenze tecniche per confezionare le offerte.

Certezza del diritto. Non sempre, però, lo stop alla gara arriva prima che l'amministrazione committente firmi il contratto con l'aggiudicatario. Poniamo che l'impresa vinca l'appalto ma nei documenti necessari alla partecipazione non abbia indicato gli oneri aziendali di sicurezza. Allora la società seconda classificata fa annullare l'aggiudicazione. Ma i lavori, ormai, non si possono più fermare. Che succede? Il comune che li ha commissionati sarà costretto a risarcire alla seconda in graduatoria il mancato profitto. Lo stabilisce la sentenza n. 337/18, pubblicata dalla prima sezione del Tar Calabria.

Accolto il ricorso della società che si è vista soffiare la gara per i lavori nella scuola del paese, ormai a buon punto: prevale l'interesse pubblico alla continuità nell'appalto e scatta dunque il risarcimento per equivalente alla seconda classificata. L'articolo 95, comma decimo, del decreto legislativo 50/2016 parla chiaro: l'operatore deve in-



L'intervista / Cedrik Neike



Siemens: “La lotta per il clima parte dagli edifici intelligenti”

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Parla il ceo di una delle tre strutture in cui è stato suddiviso il gruppo e che fattura 14 miliardi sugli 83 totali. A Milano ben tre centri di eccellenza

“L o sa che ognuno di noi passa in media il 90% della sua giornata all'interno degli edifici? La sfida dello smart building, quindi, non è solo far sì che gli immobili consumino meno energia e la producano da fonti rinnovabili, ma anche che le persone presenti all'interno siano messe nelle condizioni migliori, sia che si trovino in famiglia, sia nei momenti di lavoro». Cedrik Neike, membro del board di Siemens è il ceo di Siemens Smart Infrastructure, che insieme a Digital Industries e Mobility rappresenta il core industriale del gruppo tedesco, al quale si aggiungono l'ambito della sanità con Siemens Healthineers, e quello dell'energia, che include generazione da fonti rinnovabili e fossili. Un colosso, Siemens, da 380mila dipendenti che nell'ultimo anno fiscale, chiuso a settembre 2018, ha generato un fatturato di 83 miliardi di euro (di cui 2 miliardi in Italia), con un utile netto di 6,1 miliardi.

Innanzitutto perché avete scelto la tripartizione delle attività operative?

«Con il piano Vision 2020+ abbiamo voluto dare ai singoli business del gruppo una maggiore libertà di manovra, considerata la crescente complessità che caratterizza ormai il mercato. In questo modo crediamo di poter valorizzare al meglio gli investimenti messi in campo negli ultimi anni,

assicurando una maggiore personalizzazione del servizio».

Di cosa si occupa in particolare Smart Infrastructure?

«La crescente tensione sulle risorse e gli effetti dei cambiamenti climatici richiedono un nuovo modo di pensare alle infrastrutture e all'ecosistema che connette energia, edifici e industria. Realizziamo infrastrutture flessibili che permettono alla società di evolvere e rispondere ai cambiamenti. Lo facciamo dal macro al micro livello, dai prodotti e componenti fisici fino ai servizi digitali su cloud ».

Gli edifici pesano per il 30% di tutte le emissioni globali e per il 40% sui consumi di energia.

«Esatto. Ed è per questo che vediamo in questo ambito parecchio spazio di miglioramento, tanto da impiegare 71mila persone distribuite nei Paesi in cui operiamo, che generano un fatturato di oltre 14 miliardi di euro. Gli edifici svolgono un ruolo chiave in materia di transizione energetica e di politica climatica».

In che modo?

«Vediamo in particolare tre aree dal grande potenziale di sviluppo: i sistemi energetici decentralizzati, la ricarica elettronica e l'accumulo di energia. Man mano che gli edifici diventano sempre più prosumer (cioè smettono di svolgere solo una funzione passiva di consumo dell'energia, ndr) mettere insieme sistemi energetici distribuiti e tecnologia delle costruzioni consente di rispondere

alle nuove esigenze di operatori, aziende ed enti pubblici».

Realizzare un edificio smart è relativamente facile quando si tratta di costruirlo da zero, ma la realtà è che la stragrande maggioranza degli edifici – almeno in Italia – ha più di 40 anni.

«Vale da voi come per quasi tutti gli altri Paesi occidentali, ma non è questo l'ostacolo principale. Basti pensare che l'80% dell'investimento totale per la realizzazione di un edificio riguarda la fase operativa, cioè quella successiva alla progettazione e realizzazione. Quindi gli spazi di miglioramento ci sono sempre. Le faccio un esempio che ci riguarda direttamente: nel 2018 abbiamo completato la costruzione di un nuovo edificio nell'headquarter italiano che si trova a Milano. Il progetto ha previsto la realizzazione di una micro-rete intelligente che alimenta e collega il nuovo manufatto, certificato Leed Gold, e quello storico che risale agli anni Sessanta per un'estensione complessiva di 32 mila metri quadrati. Combinando la produzione di energia tramite due impianti fotovoltaici e sistema accumulo, questo sistema produce oltre 1 Mw e tutti i dati energetici vengono analizzati in cloud in modo da ottimizzare i consumi finali. Grazie anche al contributo di un impianto tripartito (raffreddamento, calore e potenza), produciamo buona parte dell'energia che ci serve e contribuiamo a ridurre il carico sulla rete nazionale. Già il prossimo anno, grazie a questi interventi, dimezzeremo le emissioni di anidride carbonica, con l'obiettivo di

arrivare a emissioni zero entro il 2030. Interventi di smart building li abbiamo realizzati un po' in tutta Italia, da interi quartieri oggetto di sviluppo come Porta Nuova e City Life a Milano, al grattacielo Sanpaolo di Torino, da Fico a Bologna al palazzo Unipol ancora a Milano ».

A cosa serve l'analisi dei dati?

«I dispositivi collocati all'interno degli impianti forniscono informazioni a getto continuo a un 'cervello' informatico, che a sua volta gestisce gli impianti di illuminazione, riscaldamento/raffreddamento, controllo accessi e antincendio in modo da ottimizzare i consumi. Ma c'è dell'altro».

Che cosa?

«L'obiettivo non è solo consumare meno e farlo in maniera più sostenibile, ma anche mettere

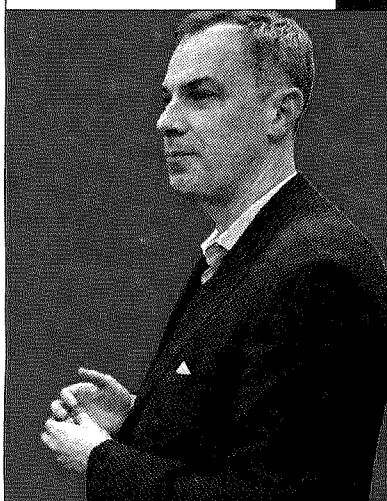
le persone che abitano gli edifici, nel nostro esempio per ragioni di lavoro, ma lo stesso vale per le abitazioni, nelle condizioni migliori. Stare all'interno di un ambiente confortevole è fondamentale dato che passiamo negli edifici l'90% delle nostre giornate».

Che ruolo svolge Siemens Italia nelle strategie del gruppo, al di là degli aspetti commerciali?

«Abbiamo sedi in tutte le principali città della Penisola perché se è vero che le tecnologie consentono di svolgere molte attività da remoto, resta il fatto che la vicinanza alla clientela, il confronto continuo con le esigenze di chi utilizza le nostre soluzioni è fondamentale. In Italia hanno sede, tra gli altri, tre centri di competenza a livello globale: sviluppo di sistemi innovativi per la gestione dell'energia; ricerca e sviluppo sui software dell'industria; sviluppo di sistema di gestione degli edifici. Possiamo contare su team di ingegneri e sviluppatori di assoluto valore. In particolare nei laboratori milanesi abbiamo sviluppato due piattaforme basate su cloud, una per gestire in modo intelligente le stazioni di ricarica dei veicoli elettrici e un'altra per monitorare e gestire microreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Cedrik Neike, membro del board di Siemens è il ceo di Siemens Smart Infrastructure, una delle tre strutture in cui è stato suddiviso il gruppo

2

MILIARDI

È la quota di fatturato realizzato dal gruppo Siemens in Italia

380

MILA

È il numero totale dei dipendenti di Siemens nel mondo

L'opinione

“Realizziamo infrastrutture flessibili che permettono alla società di evolvere e rispondere ai cambiamenti. Lo facciamo dal macro al micro livello, dai componenti fisici fino ai servizi digitali su cloud

I numeri

I MERCATI DI SIEMENS

RIPARTIZIONE DEL FATTURATO PER SETTORI DI ATTIVITÀ E PER AREE GEOGRAFICHE

RICAVI PER BUSINESS INDUSTRIALE

GAS ED ENERGIA	23%
INDUSTRIE DIGITALI	20%
INFRASTRUTTURE INTELLIGENTI	18%
SIEMENS HEALTHINEERS (TECNOLOGIE MEDICHE)	17%
SIEMENS GAMESA ENERGIE RINNOVABILI	11%
SIEMENS MOBILITÀ	11%

RICAVI PER AREA GEOGRAFICA

EUROPA, (ESCL. GERMANIA), CIS (RUSSIA), AFRICA MEDIO ORIENTE	37%
AMERICHE	27%
ASIA, AUSTRALIA	22%
GERMANIA	14%



IAN MASTERTON/ALAMY

1 L'aeroporto di Dubai, con le soluzioni Siemens ha ridotto del 20% i suoi consumi energetici



LA PROPOSTA DI LEGGE

UNO START ACT PER L'INNOVAZIONE

di **Mattia Mor*** e **Alec Ross****

Caro direttore, la complessità del momento richiama alla coscienza delle cose: è il tempo di idee per combattere la retorica del lamento e del declino che pervade gran parte della società. L'opposto di chi ha governato 14 mesi in una campagna elettorale continua basata su rabbia e paura, dando risposte incentrate sulla chiusura e sulla negazione di quanto fatto negli anni precedenti. La visione di un nuovo governo con una forte impronta democratica invece ritiene imprescindibile l'idea cardine che vadano aumentate le occasioni di creare ricchezza e distribuirla in modo più equo, lavorando affinché ciò che uno otterrà non dipenda da dove parte. L'ascensore sociale ripartirà solo se chi governa saprà creare le condizioni per una crescita economica stabile che dia la possibilità a ognuno di poter immaginare il proprio futuro in Italia, senza dover vedere nella necessità di espatriare l'unica possibilità.

Suggeriamo una serie di proposte ambiziose sui temi su cui si giocherà lo sviluppo dei prossimi vent'anni: l'innovazione, la formazione, i giovani. Tra le modalità di stimolo della crescita l'innovazione ha il primo posto. Non è forse compito di un governo dare risposte ai cittadini che non stanno riuscendo a salire sul carro dell'innovazione?

Sia chiaro però che innovazione vuol dire soprattutto opportunità, creazione di nuovi posti di lavoro, efficientamento dei settori in cui l'Italia è leader.

Nel mondo globale del XXI secolo è il maggior fattore di sviluppo economico, e l'attrazione di investimenti per la creazione di nuove aziende è il

maggior fattore di innovazione. Creare start-up e fare venture capital in Italia però è molto più arduo rispetto agli altri Paesi europei, come dimostra il volume degli investimenti tra il 2012 e il 2017: 7 volte in meno della Spagna, 45 rispetto alla Germania e 75 rispetto al Regno Unito. Eppure gli italiani hanno talento nel creare nuove imprese, come dimostrano gli imprenditori che abbiamo incontrato nel mondo, basati però a San Francisco, Londra o Singapore piuttosto che in Italia, perché lì hanno trovato un ecosistema più pronto a finanziarli e farli crescere. Ma questo sembra aver interessato sempre poco la politica.

Per dare una scossa al mondo dell'innovazione italiano, lo scorso anno abbiamo depositato alla Camera una proposta di legge sulle start-up, lo Start Act, per far entrare nella testa della politica una cosa: le nuove imprese innovative rappresentano la chiave di sviluppo italiana. Innovazione e formazione sono tra l'altro i più importanti fattori di promozione di inclusione e pari opportunità, in cui l'Italia ha bisogno di fare grandi passi in avanti, sia in termini di lavoro femminile e giovanile che di rapporti tra le diverse aree del Paese.

Lo Start Act parte prevedendo una serie di incentivi fiscali, a cominciare dagli investimenti privati verso start-up e Piccole e medie imprese innovative, dedotti o detratti fino al 70% del capitale investito, o attraverso la creazione di uno o più fondi che co-investano insieme ai fondi di venture capital italiani e stranieri. Per proseguire con l'obbligo per i fondi pensione, fondi assicurativi e casse previdenziali di investire lo 0,5% della raccolta in fondi che investano in start-up e Pmi innovative prevedendo un credito d'imposta del 30% di quanto investito.

Un grande investimento va fatto inoltre nei confronti del capitale

umano, con una decontribuzione strutturale per nuovi dipendenti under 45 di start-up e Pmi innovative e con l'obbligo alle aziende di concedere un periodo di aspettativa ai dipendenti nel caso in cui volessero fondare una start-up o per lavorare in una di esse. Una forte spinta al rientro di capitale umano la darà un pacchetto di misure che prevedono l'esenzione fiscale per chi torna in Italia per fondare o lavorare in una start-up, i finanziamenti a fondo perduto da 100.000 euro per chi porti la propria start-up in Italia e i voucher per incentivare l'assunzione di manager qualificati. Per concludere infine incentivi fiscali e fondi destinati alle università che più investano in acceleratori per trasformare le idee nate nei propri laboratori in brevetti e aziende.

Una delle sfide centrali, infine, è legare la formazione al lavoro, perché è paradossale che vi siano centinaia di migliaia di posti vacanti per mancanza di competenze. Con la coscienza che bisogna fare sistema, ed è proprio qui che serve più che mai la regia dello Stato con una visione chiara del Paese. Sappiamo che sono decine di migliaia i giovani che lasciano l'Italia per inseguire il sogno di un futuro più meritocratico e dove possano mettere a frutto i propri talenti.

I giovani ci ricordano che dobbiamo dare molta più attenzione ai temi che li riguardano; vivono il rischio di essere sconfitti in una battaglia tra generazioni che li vede perdenti in partenza, coscienti che le disuguaglianze non sono solo nel reddito ma nelle opportunità. L'Italia deve diventare un Paese in cui le opportunità vengano date a chi ha talento e voglia di fare ma non ha i mezzi.

*Deputato Pd,

già imprenditore e manager

**Venture capitalist, ha guidato

le politiche tecnologiche e di innovazione di Barack Obama e Hillary Clinton

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difficoltà

In Italia creare start-up e fare venture capital è molto più arduo rispetto agli altri Paesi europei

Incentivi

Ci saranno finanziamenti a fondo perduto da 100.000 euro per chi porterà la propria start-up in Italia

SPACE ECONOMY ITALIANA
Il mercato verso il 2020

A novembre, con la riunione dei ministri Ue competenti per lo Spazio, si gioca una partita importante. Un'occasione per l'industria italiana di consolidare la sua posizione

Lo spazio motore di crescita per il Paese

Leopoldo Benacchio

LItalia dello Spazio è in ottima forma, vuole progredire, fa squadra ed è consapevole che a novembre, con la riunione dei ministri europei competenti per lo Spazio, si gioca una partita più importante del solito, che deve dare ulteriore impulso al settore, ma potrebbe anche creare un punto di svolta. Tutti gli attori, industria, Governo, Agenzia spaziale italiana (Asi) e Comitato interministeriale, stanno lavorando a ritmo serrato per preparare questa importante riunione.

Esa, l'Agenzia spaziale europea, è vincolata al criterio del ritorno geografico: tanto lo stato tale dà all'Agenzia e tanto deve tornare a quello. «Finora il nostro ritorno - dice Luigi Pasquali, coordinatore delle attività spaziali di Leonardo e amministratore delegato di Telespazio, - è sempre stato superiore a 100, anche 108, perché abbiamo capacità industriali e scientifiche superiori ad altri. Dove però riusciamo ad avere il 30% in più di ritorno è nei programmi europei gestiti dalla Ue direttamente, come Galileo, dove siamo riusciti, con Telespazio (società controllata da Leonardo, ndr), ad avere uno dei due centri di controllo della costellazione europea di geo posizionamento Galileo».

«Competenze e capacità acquisite nell'ambito dei programmi Esa hanno costituito un vero e proprio fattore moltiplicativo per acquisire altre commesse» conclude Pasquali, che ricorda i programmi principali in cui siamo impiegati, dalla costellazione duale italiana CosmoSkyMed di seconda generazione all'importante Copernicus per l'osservazione della Terra, europeo, in cui siamo impegnati anche per le prossime fasi, alle missioni scientifiche, con Exomars che parte fra pochi mesi e la futura ambiziosa missione Mars Sample Return, per riportare a casa un pezzettino di Marte.

«Ma possiamo, anzi dobbiamo, darci obiettivi ancora più alti» dice Giorgio Ranzo, amministratore delegato di Avio, l'industria italiana che porta in orbita, con il vettore europeo

Vega, tanti dei satelliti Esa e non solo. In una società digitale, dominata da poche, grandi e agguerrite multinazionali con una corsa all'intelligenza artificiale in tutti i settori, come pensiamo di competere? «Se riusciamo come Paese a vendere satelliti radar alla Corea, che di tecnologia ne ha da vendere, e li lanciamo con Avio significa che possiamo essere più ambiziosi e portare lo spazio al centro di un nuovo sviluppo del Paese, al passo con la sfida globale. Lo spazio - secondo Ranzo - può essere un nuovo motore di crescita per il Paese».

Luca Rossetini, presidente Aipas, Associazione imprese per attività spaziali, mette in rilievo come le prossime settimane, letteralmente, siano cruciali per preparare la ministeriale. «Il Paese - dice - ha il ciclo completo dello Spazio, forse questo non è chiaro né ai media né a molti dei decisori. Abbiamo tutto, dai servizi a terra alla costruzione di satelliti, al loro lancio, ai servizi in orbita come il traffic management alla gestione dei dati ottenuti, fino al decommissioning dei satelliti, ad esempio coi sistemi sviluppati da D-Orbit che riportano in atmosfera quelli "morti", con conseguente distruzione senza danni. Dobbiamo riuscire a far valere queste capacità». La scena globale d'altronde sta cambiando, i due maggiori attori, Usa e Cina, negli ultimi tre anni hanno cambiato in modo radicale i loro programmi spaziali, indicando ora la Luna come nuovo obiettivo.

Il cambio di rotta ha lasciato spiazzata anche Esa, come sottolinea Giorgio Saccoccia, presidente Asi. Esa sta valutando al momento cosa fare in questa nuova direzione mentre l'Italia deve ragionare sui propri rapporti diretti con Usa, da sempre ottimi. Stare fuori dal gioco è impossibile, perché lo spazio è un sistema «sia economico che strategico, sempre più importante anche per la sicurezza». L'Italia insomma «può affermare e consolidare una posizione raggiunta con continuo impegno e per farlo deve coniugare una buona posizione in Esa con un rinnovato apporto nazionale e attenzione anche verso altri mercati e partner»

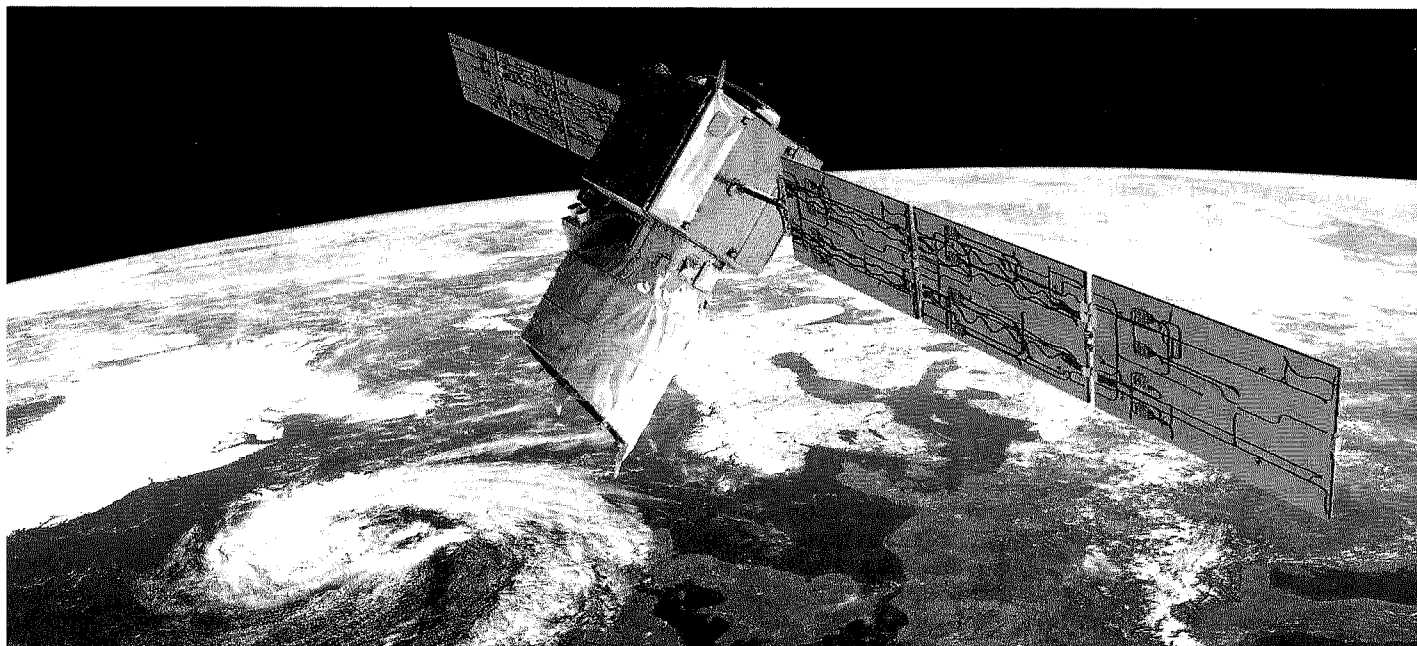
conclude sintetizzando Saccoccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAFFICO IN ORBITA

Scontri e riscontri

Aeolus è un satellite dell'Agenzia spaziale europea, Esa, in orbita attorno alla Terra, a circa 320 km dal suolo, studia nel dettaglio uno dei sistemi più complessi del nostro pianeta: quello dei venti che spazzano l'atmosfera. È costato 16 anni di lavoro e mezzo miliardo di euro, ma il 5 settembre scorso abbiamo rischiato di perderlo in un incidente spaziale dagli effetti devastanti. Starlink 44, uno dei satelliti della compagnia privata americana SpaceX, di Elon Musk, ha rischiato di prenderlo in pieno e distruggerlo senza che SpaceX se ne accorgesse. Questo sarebbe già di una gravità assoluta, ma il risultato dello scontro sarebbe stato anche peggiore: Aeolus ha una massa di oltre 1300 kg e dall'impatto sarebbero usciti migliaia di frammenti dei due satelliti, che avrebbero continuato a stare in orbita, diventando altrettanti potenziali killer di satelliti funzionanti. Se pensiamo che Musk pensa di lanciarne 12.000 per la rete Starlink capiamo il problema e se questa volta è andata bene grazie all'Esa che è riuscita a evitare l'impatto, non è detto che non succeda di nuovo: in orbita ci sono milioni di oggetti che orbitano senza controllo, dal bullone a interi satelliti morti. Si stima 8400 tonnellate di materiale che viaggia a 40.000 km all'ora. Occorre una legislazione internazionale? Basta un solido agreement? Anche di questo la prossima Ministeriale europea dello Spazio, a novembre, dovrebbe farsi carico, altrimenti fra un po' non si riuscirà più a uscire dalla Terra.



Bassa orbita terrestre.
Il satellite Esa Aeolus che ha rischiato lo scontro con Starlink 44

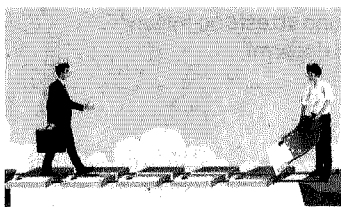


Da Galileo a Marte.

Luigi Pasquali, coordinatore delle attività spaziali del Gruppo Leonardo e amministratore delegato di Telespazio



.professioni



Equo compenso

«Legge tradita»: una black list dagli avvocati

Mentre il nuovo Governo rilancia il giusto compenso, gli avvocati denunciano tutte le scorrettezze riscontrate.

Antonello Cherchi — a pag. 8

Antonello Cherchi

Incarichi conferiti attraverso la modalità del beauty contest, con conseguente gioco al ribasso degli onorari. Oppure mediante convenzioni che prevedono compensi unitari. O, ancora, prestazioni pagate con i soldi delle spese giudiziarie liquidate dal giudice, prospettiva che però deve mettere in conto la vittoria della causa. Ci sono, poi, le richieste «accessorie» all'incarico, come la predisposizione di pareri o di attività di consulenza stragiudiziale, le spese di trasferta o quelle dell'eventuale domiciliatario accolte per intero all'avvocato, l'obbligo di anticipare i costi di alcuni adempimenti (per esempio, le spese di registrazione degli atti giudiziari).

Il sistema di monitoraggio

Sono alcune delle segnalazioni che circa venti Ordini forensi territoriali hanno inviato al Nucleo centrale istituito presso il ministero della Giustizia per monitorare l'applicazione delle regole sull'equo compenso. Allerta arrivata a stretto giro di posta, dopo neanche un mese dal decreto che ha previsto l'istituzione del Nucleo centrale di monitoraggio e di quelli locali presso gli Ordini forensi territoriali. Segnalazioni di cui si è potuto prendere atto nella riunione di insediamento del nucleo centrale, avvenuta a via Arenula il 23 luglio. L'attivismo da parte degli Ordini degli avvocati è segno della particolare attenzione che i legali - ma in generale tutti i professionisti - riservano al-

Leggi inattuata. Le criticità segnalate alla Giustizia da 20 Ordini. Il «giusto onorario» è anche nel programma del nuovo Governo

Avvocati all'attacco: troppi tradimenti all'equo compenso

l'equo compenso, le cui regole stentano a trovare una piena applicazione.

Un problema che le categorie avevano portato all'attenzione del precedente Governo e che aveva condotto sia alla stipula di un protocollo d'intesa della Giustizia con gli avvocati - documento che prevede, tra l'altro, il sistema di monitoraggio - sia all'apertura di un tavolo tecnico, sempre a via Arenula, con tutti gli Ordini professionali vigilati dal ministero.

Anche l'attuale Esecutivo, che ha confermato alla guida della Giustizia il ministro Alfonso Bonafede, ha posto la questione del «giusto compenso» - come l'ha definito il premier Giuseppe Conte nel programma di Governo e nell'intervento alla Camera prima della fiducia - tra le questioni da affrontare. C'è, pertanto, da pensare che le iniziative intraprese tra giugno e luglio - e che erano state seguite dall'allora sottosegretario leghista alla Giustizia, Jacopo Morrone - andranno avanti. A cominciare dal monitoraggio e dal tavolo tecnico.

Verso la riforma

Gli undici punti che il ministero della Giustizia aveva portato al tavolo tecnico agli inizi di luglio, e che rappresentano il punto di partenza per la riforma dell'equo compenso, ora possono avere un riscontro attraverso le segnalazioni già inviate dagli Ordini forensi. «E che continuano ad arrivare», spiega Antonio Baffa, componente del Consiglio nazionale forense e del Nucleo nazionale di monitoraggio. Quelle indicazioni dicono che la legge sull'equo compenso ha bisogno di modifiche. «Ha prodotto effetti ancora parziali e limitati - aggiunge Baffa -. E questo sostanzialmente per due motivi: la resistenza di chi è tenuto ad applicarla e alcune criticità del testo, che favoriscono prassi elusive. Bisogna, per esempio, rendere la normativa più cogente per la pubblica amministrazione, perché le regole attuali lasciano ampi margini di discrezionalità».

Le criticità

Per esempio, tra le storture segnalate dagli Ordini forensi c'è il fatto che alcuni enti territoriali assegnano gli incarichi di recupero crediti senza che all'avvocato venga prospettata alcuna contropartita. O, meglio, il professionista può contare solo sull'eventuale liquidazione delle spese a carico del soccombente, ma spesso è lo stesso legale a doversi far carico, in caso di mancato pagamento spontaneo, del recupero coatto degli importi.

Sempre dagli Ordini arriva la segnalazione della prassi, instaurata in particolare da alcune società assicurative, di conferire ai cosiddetti «fiduciari» incarichi singoli di volta in volta. E questo perché ritengono che tale procedura, prescindendo da una convenzione «a monte», si sottragga alla normativa sull'equo compenso.

O ancora, il conferimento dell'incarico avviene attraverso il sistema del beauty contest, per cui si chiede agli avvocati che partecipano alla selezione di presentare un'offerta al ribasso rispetto al prezzo di partenza. Il risultato è che spesso in questa maniera si aggira la soglia del compenso equo.

Ci sono poi le clausole vessatorie che i clienti forti, tenuti al rispetto del giusto compenso, impongono agli avvocati, come le spese (per esempio, quelle di trasferta) a totale carico del professionista. Oppure l'obbligo per il legale di anticipare i costi di alcuni adempimenti - per esempio, il rilascio delle copie - per presunte esigenze di velocizzazione delle attività giudiziali o di sottostare a criteri convenzionali di determinazione del valore della controversia, al quale vanno commisurate le competenze. Così che, se il valore della causa viene compresso, anche quello dell'onorario si riduce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 21

La querelle sull'uso dei legali esterni: per l'Agenzia delle Entrate un altro stop dai giudici di merito

LE TAPPE

L'agenda di Governo e professionisti sull'equo compenso

1 19 GIUGNO

Durante il Governo Conte 1, incontro al ministero della Giustizia tra il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, l'ex sottosegretario Jacopo Morrone e il consulente giuridico per le libere professioni del ministro Bonafede, Pietro Gancitano. Mascherin illustra le principali criticità derivanti dall'applicazione dell'equo compenso

2 27 GIUGNO

In tale data il decreto della Giustizia istituisce un tavolo tecnico sull'equo compenso delle professioni ordinistiche. I lavori del tavolo si concluderanno entro il 31 dicembre 2019. Presidente del tavolo è l'ex sottosegretario Morrone, a cui si aggiungono otto rappresentanti del ministero della Giustizia e 12 componenti in rappresentanza dei 19 Ordini professionali vigilati

3 2 LUGLIO

Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, e il presidente del Cnf, Mascherin, sottoscrivono un protocollo per promuovere la corretta applicazione della normativa sull'equo compenso. A tal proposito, viene istituito presso il ministero della Giustizia il Nucleo centrale di monitoraggio, presieduto dal ministro o da un sottosegretario da lui delegato, da tre rappresentanti ministeriali, dal presidente Mascherin e da un consigliere del Cnf. Il Cnf, a sua volta, promuove la costituzione dei nuclei locali di monitoraggio presso gli Ordini forensi territoriali

4 3 LUGLIO

Prima riunione del tavolo tecnico: il ministero della Giustizia presenta un documento di riforma dell'equo compenso articolato in 11 punti, tra i quali la necessità di rendere la norma cogente per la pubblica amministrazione (Agenzia delle entrate compresa) e di estenderla alle imprese con fatturato superiore a 10 milioni o con almeno 50 dipendenti

5 23 LUGLIO

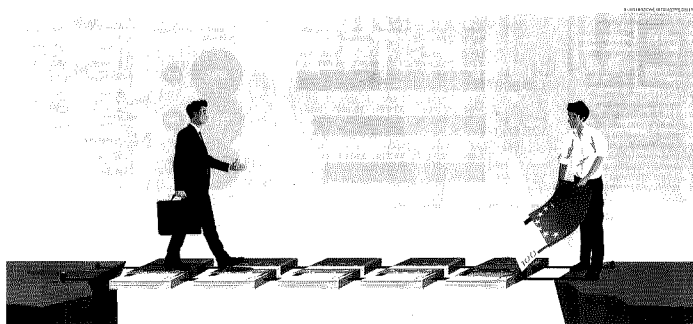
Si insedia il Nucleo centrale di monitoraggio previsto dal protocollo Giustizia-Cnf. A questa data risultano già costituiti venti nuclei locali di monitoraggio e alcuni hanno fatto pervenire le prime segnalazioni

6 4 SETTEMBRE

Tra i 29 punti del programma del nuovo Governo c'è anche l'obiettivo, «nel rispetto dei principi europei e nazionali a tutela della concorrenza, di individuare il giusto compenso per i lavoratori non dipendenti, al fine di evitare forme di abuso e di sfruttamento in particolare a danno dei giovani professionisti, anche a tutela del decoro della professione»

7 9 SETTEMBRE

La necessità di intervenire sul giusto compenso (come viene ora definito) è ribadita dal premier Conte nel discorso alla Camera prima della fiducia al nuovo Governo



ITALIA AGLI ULTIMI POSTI OCSE

La laurea (agli uomini) rende 190mila dollari più del diploma

Anche in Italia laurearsi conviene parecchio, ma non come in altri Paesi. A dirlo è il rapporto «Education at a glance 2019» dell'Ocse, presentato nei giorni scorsi, che ha quantificato il ritorno finanziario di un titolo di studio terziario rispetto al diploma: 190.800 dollari per un laureato e 154.200 per una laureata. Numeri che, oltre a confermare la difficoltà di rimuovere il gender gap tra lavoratori e lavoratrici, ci collocano comunque al quartultimo posto tra i Paesi industrializzati per rendimento finanziario netto

della laurea. A pesare sono le tasse universitarie in aumento, le borse di studio insufficienti e anche il disorientamento dei ragazzi che scelgono corsi di studio con bassa probabilità di occupazione. Intanto, sono in arrivo novità per dare più ossigeno all'università italiana: entro fine anno, infatti, sono attesi i prestiti d'onore finanziati con 100 milioni di fondi Pon e rivolti agli studenti del Mezzogiorno sulla base di un progetto avviato due governi fa.

Eugenio Bruno — a pag. 4

Le debolezze dell'università

Per l'Ocse il rendimento netto di un titolo terziario rispetto al diploma è di 190mila dollari per gli uomini e 154mila per le donne - Peggio di noi solo Belgio, Lettonia ed Estonia

Italia quartultima al mondo per il valore della laurea

Eugenio Bruno

La relazione tra l'università e il mondo del lavoro somiglia molto da vicino alla molecola del Dna. Soprattutto se usiamo, a mo' di microscopio, il recente rapporto *Education at a glance 2019* dell'Ocse. Da cui emergono due fenomeni che, esattamente come la doppia elica dell'acido desossiribonucleico, ruotano senza soluzione di continuità intorno allo stesso asse: da un lato, vantiamo un numero di laureati ancora troppo basso e per di più concentrato nelle aree disciplinari meno battute dalle aziende; dall'altro, registriamo un ritorno economico del titolo di studio terziario che, sebbene superiore al diploma, ci colloca ai bassifondi tra i Paesi industrializzati. In una maniera peraltro così intrecciata che è difficile ormai distinguere qual è la causa e quale l'effetto. E non è un caso che, tra tasse di iscrizione in aumento e borse di studio insufficienti, le famiglie italiane continuino a indebitarsi per arrivare all'agognato "pezzo di carta".

Il rapporto costi/benefici della laurea

Il report 2019 dell'organizzazione parigina dedica più di un passaggio al ritorno economico della laurea. Sia nella scheda Paese dedicata all'Italia, sia nell'edizione completa dello studio. Che laurearsi convenga è fuori di dubbio. Se non altro perché gli adulti con un'istruzione terziaria guadagnano il 39% in più rispetto ai diplomati. Ma se rapportiamo questo dato alla media Ocse (57%) iniziano i problemi. Che

proseguono se restringiamo l'analisi alla classe d'età 25-34 anni. Qui il vantaggio in termini di reddito assicurato dalla laurea scende al 19% contro il 38% degli altri Stati. Con l'aggravante del gender gap che ci trasciniamo da anni - da noi le donne guadagnano in media il 30% in meno rispetto agli uomini (mentre la media Ocse è del 25%) - e che è ancora più pesante per le giovani generazioni: la differenza retributiva rispetto ai loro coetanei maschi è del 26% per le 55-64enni e sale al 36% per le 35-44enni.

Il quadro non muta se ci spostiamo ad analizzare il rapporto costi/benefici garantito dall'avere in tasca un titolo di studio più elevato. Se è vero che il costo della laurea nel nostro Paese resta tutto sommato contenuto rispetto a quello del diploma, visto che si aggira sui 20.900 dollari aggiuntivi per le donne (tra costi dei corsi e mancato guadagno per aver scelto di non lavorare nel frattempo) e sui 28.600 per gli uomini, è altrettanto vero che il rendimento finanziario associato all'appellativo di "dottore" è sua volta inferiore rispetto agli altri Paesi Ocse. Complice il nostro cuneo fiscale elevato. Partendo da un reddito lordo al termine dell'intera carriera lavorativa che l'Ocse stima in 436.700 dollari lordi in più rispetto ai diplomati (300.700 per le donne) e sottraendo il prelievo tributario e contributivo si arriva infatti a un guadagno netto di 190.600 dollari per un laureato e di 154.200 per una laureata, sempre rispetto al diploma. Numeri che ci collocano al quartultimo posto totale, davanti a Belgio, Lettonia ed Estonia.

I prestiti in aumento

Nel ricordare come i 25-34enni laureati in Italia siano ancora al 28% complessivo, il rapporto *Education at a glance* caldeggia l'introduzione «di ulteriori incentivi per iscriversi all'università e per laurearsi». Del resto, come abbiamo raccontato sul Sole 24 ore di lunedì 19 agosto, le tasse universitarie continuano ad aumentare, complice anche l'introduzione della no tax area, e le borse di studio sono insufficienti. Tant'è che le famiglie scelgono di indebitarsi per far proseguire gli studi ai figli. Secondo le stime di Facile.it e Prestiti.it, nei soli primi 6 mesi del 2019 sono stati erogati oltre 71 milioni di euro in prestiti destinati a coprire le spese legate alla formazione e all'università. Con una crescita sia dell'importo medio richiesto (7.960 euro, pari al 5% in più del primo semestre 2018) sia delle rate del finanziamento (da 51 a 58). Ma novità sul punto potrebbero esserci a breve. Entro l'anno dovrebbe concretizzarsi l'idea del Miur di utilizzare un centinaio di 100 milioni di fondi Pon per finanziare i prestiti d'onore destinati agli studenti del Sud che vogliono frequentare un corso universitario o un master di I e II livello. Sulla base di un'idea nata due governi fa quando al Miur c'era Valeria Fedeli.

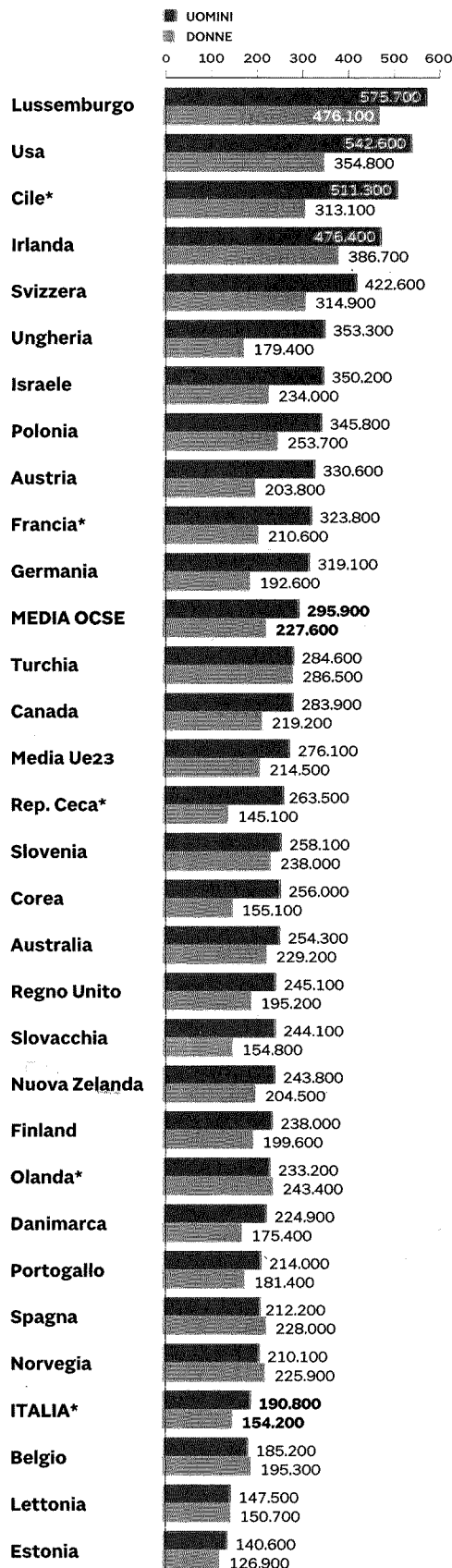
La scelta della facoltà

Scegliere la facoltà giusta non è proprio indifferente. L'impressione è che spesso i ragazzi fanno della scelta universitaria una decisione di corto respiro. Che spesso non tiene conto degli sbocchi occupazionali e dei ritorni economici garantiti dalle singole aree di studio. Ce lo ricorda la stessa Ocse quando rimarca che il «tasso di impiego per gli adulti laureati nel campo delle tecnologie informatiche e della comunicazione (87%) e in ingegneria, industria manifatturiera ed edilizia (85%) è relativamente vicino alla media Ocse (solo 3 punti percentuali più basso)» laddove «la quota di 25-64enni con un titolo d'istruzione terziaria in ingegneria, industria manifatturiera ed edilizia è relativamente bassa (15%), sebbene sia leggermente più alta (17%) tra i neo-laureati». Fino all'emblematico 2% di laureati in Ict che - rapportato invece al 29% di adulti in possesso di un titolo terziario nelle discipline artistiche e umanistiche, in scienze sociali o in giornalismo - è la rappresentazione plastica più evidente del mismatch tricolore tra aspirazioni individuali ed esigenze collettive. Mismatch che non passa di moda visto il successo che le lauree umanistiche continuano a mietere tra i più giovani. A dimostrazione di come l'orientamento dei giovani, sin dai banchi di scuole, resti una delle prime urgenze per il sistema formativo italiano. Indipendentemente dai cambi di maggioranza e di ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I guadagni attesi

Ritorno finanziario netto di un titolo di istruzione terziaria rispetto al diploma. Anno 2016. In dollari

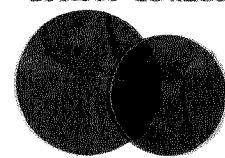


(*) Anno di riferimento diverso dal 2016
Fonte: Ocse

Rendimento in Italia

Rapporto costi/benefici del titolo terziario rispetto al diploma. Dati in dollari

	UOMINI	DONNE
Reddito lordo	436.700	300.700
Prelievo fiscale	175.000	97.100
Contributi sociali	42.300	28.500
REDDITO NETTO	219.400	175.100
Costi diretti	3.900	3.900
Mancati guadagni	24.700	17.000
COSTI TOTALI	28.600	20.900
REND. FINALE NETTO	190.800	154.200



Fonte: Ocse

**Un aiuto
alle fami-
glie può
arrivare dai
prestiti
d'onore
finanziati
con 100
milioni di
fondi Pon**

LE SCELTE DEI LAUREATI

Il mismatch

Troppe lauree umanistiche e poche in Ict

Quota % nella classe d'età
25-64 anni. Anno 2018

% LAUREATI
SUL TOTALE
DEI LAUREATI

TASSO DI
OCCUPAZIONE
DEI LAUREATI

Insegnamento



Arti



Altro

ARTE, SCIENZE SOCIALI, GIORNALISMO



Economia



Legge



Scienze naturali, matematica



Informazione e tecnologie



Ingegneria, industria e costruzioni



Salute e Welfare

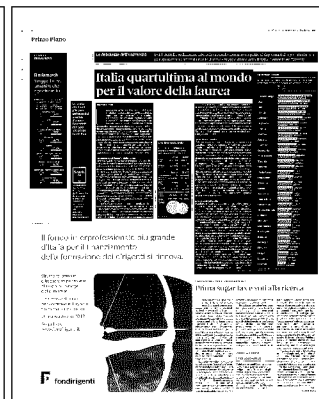


**Scuola
24**

Sul quotidiano
digitale della
Scuola,
dell'Università e
della Ricerca
di oggi tutte
le istruzioni
per il bonus
insegnanti
relativo al
2019/20.

scuola24.

ilsole24ore.com



Partite Iva, super forfait a rischio

CONTI PUBBLICI

Super forfait in bilico: l'imposta secca al 20% per le partite Iva con ricavi fino a 100mila euro, che dovrebbe scattare dal 2020, deve essere ancora autorizzata da Bruxelles. E il governo a corto di fondi per la manovra potrebbe destinare altrove gli oltre 2 miliardi di dote. **Mobili e Parente** — a pag. 3

3,9%

**PARTITE IVA
IN AUMENTO**

Nel secondo trimestre del 2019 sono state aperte 136.323 nuove partite Iva con un aumento del 3,9% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno

Autonomi, a rischio l'estensione della flat tax fino a 100mila euro

Super forfait al 20%. Il secondo round dovrebbe scattare a inizio 2020, ma non c'è ancora l'ok Ue. Il governo a corto di fondi per la manovra potrebbe destinare altrove gli oltre 2 miliardi di dote

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

C'è una flat tax già in bilico. L'imposta secca al 20% per le partite Iva con ricavi fino a 100mila euro deve essere ancora autorizzata da Bruxelles. E questo potrebbe non essere un dettaglio da poco visto che il nuovo regime agevolato per professionisti e imprese dovrebbe debuttare tra poco più di tre mesi e soprattutto perché, come annunciato dal nuovo ministro all'Economia, Roberto Gualtieri in un'intervista al quotidiano La Repubblica, è ormai dato per acquisito l'addio definitivo a ogni progetto di flat tax.

Il riferimento del ministro era certamente a quella flat tax di matrice leghista che avrebbe dovuto garantire già dal prossimo anno un prelievo del 15% sui redditi di lavoratori dipendenti e pensionati del ceto medio. Per ridurre la pressione fiscale il ministro ha preso tempo e ha inserito l'intervento in un piano di interventi almeno triennale, ma al di fuori della logica della "tassa piatta".

Un annuncio che però dovrà essere accompagnato dai fatti considerati che il percorso disegnato dalla Lega prevedeva che tutti i contribuenti arrivassero progressivamente a pagare il 15% di tasse. Annunciare di voler interrompere questo percorso vuole dire anche doversi confrontare con il divario che

si è venuto creare tra i circa 2 milioni di partite Iva che con 65mila euro di fatturato applicano un'imposta sostitutiva "piatta" del 15% o del 5% per chi avvia una nuova attività (con un'impennata nei primi sei mesi del 2019 in cui quasi una partita Iva su due ha scelto il regime agevolato) e lavoratori dipendenti e pensionati che con redditi di importo molto inferiore hanno un prelievo che oggi e per almeno un altro anno ancora partirà dal 23 per cento.

Se il compito del Governo sarà anche quello di ridare equità a un sistema di tassazione dei redditi sempre più caratterizzato da imposte sostitutive e regimi speciali, il rischio di un colpo di spugna sulla fase 2 della flat tax per le partite Iva prevista dalla manovra gialloverde dello scorso anno con debutto dal 1° gennaio potrebbe diventare realtà e non solo un timore per chi è pronto a cogliere i vantaggi della tassazione fissa al 20% per la parte di ricavi o compensi tra 65mila e 100mila euro.

Sotto la lente dei tecnici e del Governo alle prese con una manovra da oltre 35 miliardi passerà dunque anche il nuovo regime. Un regime agevolato che se cancellato, magari sotto la voce "rimodulazione selettiva" delle tax expenditures o di una più incisiva lotta all'evasione, potrebbe rimettere in gioco nell'arco del prossimo triennio complessivamente oltre 2,1 miliardi. Scorrendo la relazione tecnica della legge di bilancio dello scorso anno, infatti, emerge

che l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 20% di Irpef e dell'Irap sul reddito analitico per le partite Iva con ricavi o compensi compresi tra 65.001 e 100mila euro, prevede una perdita di gettito nel 2020 di 109 milioni che diventano 1,131 miliardi nel 2021 e altri 857 milioni dal 2022.

Un piccolo tesoretto che il nuovo Governo potrebbe riutilizzare tra le misure che ritiene più strategiche come il green new deal o gli asili nido, o come chiedono le imprese per

sostenere la crescita con la reintroduzione della Ace. Bisognerà, quindi, attendere i prossimi giorni con la manovra di bilancio e il decreto fiscale collegato per una conferma da via XX Settembre che la flat tax del 20% diventerà pienamente operativa dal prossimo 1° gennaio, Bruxelles permettendo. Intanto professionisti e imprese restano alla finestra per programmare il loro futuro fiscale nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Pagelle fiscali

I primi risultati sui punteggi degli studi: le segnalazioni a Ordini e associazioni evidenziano voti bassi per chi usa i contratti a forfait o molto diversi da città a città - Per i commercialisti 75 indicatori possibili di criticità

Isa dei professionisti, troppe anomalie in agguato

Valeria Uva

I conti non tornano, neanche se a farli sono i commercialisti, su di sé. Come se non bastasse l'affanno e il caos con cui i professionisti stanno affrontando gli ultimi calcoli per i nuovi Isa (indici sintetici di affidabilità) dei clienti entro fine mese (salvo proroghe dell'ultim'ora, anche la messa a punto del proprio Isa è un percorso a ostacoli che finisce, spesso, con amare sorprese.

Le segnalazioni

Anche se il monitoraggio è appena avviato, al Consiglio nazionale dei commercialisti sono già arrivate le prime segnalazioni. «Si tratta di casi sporadici», precisa Maurizio Postul, consigliere con delega alla fiscalità: punteggi bassissimi (anche in «1») sono stati segnalati, a volte, quando si incrocia il numero di modelli 770 con quello delle Cu inviate dal professionista, perché il dato precaricato non sempre tiene conto del fatto che su uno stesso modello possano esserci più Cu. «Probabilmente si tratta di refusi che però vanno ad abbassare il voto finale: c'è chi con tre «10» di affidabilità e, a punto, un «1» deve accontentarsi di un punteggio di 7,75 e perdere alcune premialità», spiega in dettaglio Postal. E continua: «In generale rileviamo una eccessiva sensibilità degli indici a piccole anomalie, ad esempio a lievi scostamenti dalla media dei compensi provinciali».

Il problema esiste pure per gli avvocati. Anche l'Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi) segnala casi analoghi a seguito del monitoraggio tra gli iscritti. Racconta il presidente, Antonio Damascelli: «Avvocati che con i vecchi studi di settore

erano congrui ora presentano indici di affidabilità molto variabili sul territorio: a Bologna si resta tra 7 e 9 ma a Palermo, Bari e Catania, a parità di condizioni, la forbice va dal 4 al 6».

«Credo che alcuni risultati sorprendentemente bassi per i commercialisti derivino dal diverso apporto dei due indicatori: quelli di affidabilità sono solo tre, mentre quelli di anomalia sono ben 75», fa notare Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli, che sul punto ha elaborato anche un documento (si veda la scheda a fianco). Il punteggio finale, infatti, è una media tra gli indicatori di affidabilità, che contribuiscono ad alimentare positivamente l'esito finale, e quelli di anomalia che, anche se partecipano al calcolo finale solo quando l'anomalia è presente, di fatto deprimono il risultato. «Il problema - si legge nella nota dell'Ordine partenopeo - è che mentre

gli indicatori buoni sono pochi, quelli "cattivi" sono tantissimi". Sempre per i commercialisti (codice Ako5u) il rapporto è di 3 contro 75.

L'Ungdec (Unione nazionale giovani dottori commercialisti) segnala che anche molti studi con contratti annuali a forfait con i clienti stanno incontrando difficoltà. «Da quanto ci riportano - spiega il presidente Daniele Virgillito - dato che nel caso di consulenze a forfait non sono indicati i compensi specifici per i singoli modelli, può capitare che gli Isa segnalino un'anomalia dando un punteggio «1» perché il compenso medio dell'attività di compilazione dei modelli dichiarato è inferiore alla soglia». In questi casi, gli esperti suggeriscono di scorporare dal forfait una quota per il modello redditi e riproporzionare il contratto. Ma l'operazione comporta inevitabilmente del tempo.

Le richieste delle categorie

In realtà molte delle anomalie e difficoltà segnalate possono essere superate attraverso una "forzatura" o correzione manuale dei dati del sistema, anche attraverso singole annotazioni. Ma i problemi e le difficoltà riscontrate su di sé e sui clienti non fanno altro che rafforzare la spinta delle categorie verso una proroga, oppure verso l'introduzione solo in via sperimentale degli Isa per questo primo anno «per evitare - chiosa Moretta - ai professionisti di soccombere davanti a tanti adempimenti».

«I continui aggiornamenti del software anche ad agosto e la necessità di scaricare nuovamente i dati precompilati - ha ricordato nei giorni scorsi il presidente Cndcec, Massimo Miani - dimostrano che il meccanismo degli Isa è ancora lontano dal potersi definire "affidabile"». «Per que-

sto - gli fa eco Postal - insistiamo sulla necessità di rendere i primi Isa facoltativi o almeno di evitare che il Fisco li usi come unico strumento di selezione delle posizioni da verificare».

A favore di una proroga si sono schierati anche gli avvocati di Uncat: «Non neghiamo che gli Isa segnino sicuramente un passo avanti nella compliance dei contribuenti perché li lasciano liberi di decidere se aumentare il proprio punteggio, anche inserendo elementi extra-contabili», sottolinea Damascelli «ma il rapido susseguirsi di quattro decreti e numerose circolari rende impossibile svolgere questa attività nei tempi previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA**A pagina 18**

Le risposte degli esperti al videoforum dedicato agli Isa organizzato da Dichiarazioni 24

**MAURIZIO
POSTAL**

Pe ril consigliere
Cndcec: «Isa
troppo sensibili
anche a minimi
scostamenti»



**VINCENZO
MORETTA**

**Presidente Odcec
Napoli: «Interventi
concreti dal nuovo
Governo in tempi
molto rapidi»**

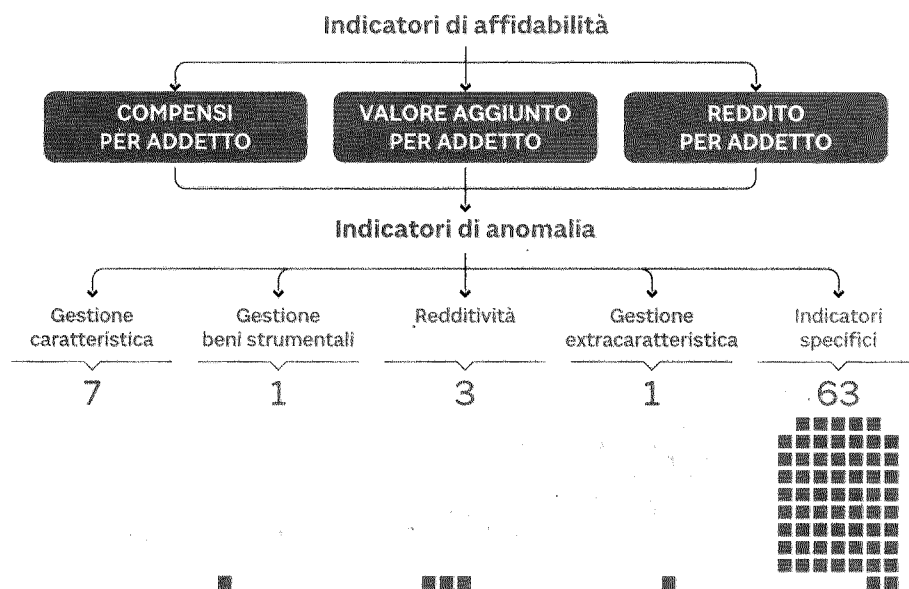


**ANTONIO
DAMASCELLI**

Presidente
Uncat: «Niente
accelerate, i dati
sono già in mano
al Fisco»

La struttura del modello per i contabili

A confronto gli indici, positivi e negativi, contenuti nel codice AK05U



Fonte: Ordine commercialisti di Napoli

**L'Ordine
commer-
cialisti di
Napoli
segnala
squilibri tra
gli indica-
tori "buoni"
e quelli
"cattivi"**